

c.e.da.m

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne Anno 4 - N. 10 - 11 Novembre - Dicembre 2000

c.e.da.m

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT



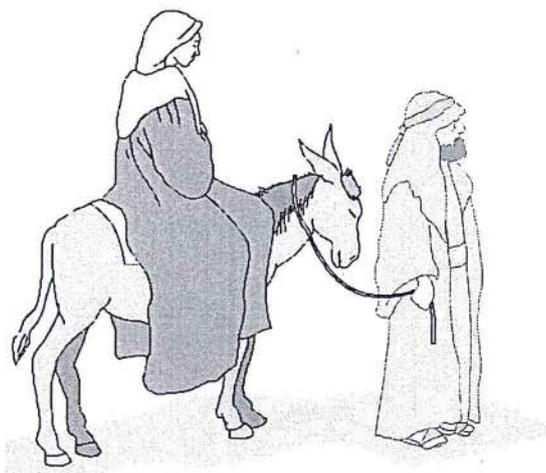
*“...in un preciso momento,
se è permesso dire così,
valicò una frontiera,
una frontiera che nessun pensiero sa afferrare;
egli, l'Eterno-Infinito, il Santo-Inaccessibile,
entro personalmente nella storia”*

Romano Guardini

E-mail: radicimesagne@hotmail.com

A mo' di editoriale

Natale, la poesia dell'innocenza



Il Natale ha sempre esercitato un fascino singolare sul cuore dei cristiani, dotti o semplici, per la originalità insita nell'evento salvifico: il Figlio di Dio che assume la natura umana per trasferire l'uomo ai fastigi della vita divina. L'originalità nasce appunto dal dato, unico nella storia di tutte le religioni, della incarnazione del Verbo nel grembo verginale di S. Maria di Nazaret, un accadimento inimmaginabile alla mente umana.

Letteratura, arte figurativa, musica, rappresentazioni sceniche hanno tratto ispirazione dalla narrazione evangelica della nascita dell'atteso Messia, Salvatore dell'uomo. La "lieta novella", risuonata nella notte santa sulla grotta di Betlem con il canto angelico e l'accorrere stupito dei pastori, da duemila anni ha conquistato il cuore della gente, ispirando le tante composizioni fiorite nella letteratura popolare, semplice eppur ricca di senti-



Tipolitografia
Castorini

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE
QUADRICROMIA - PARTECIPAZIONI
LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI
TARGHE

Via E. Ferdinando, 108 MESAGNE (Br)

Tel.0831 771129 Fax 0831 735302

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E
TERRITORIO

Università Popolare e della LiberEtà
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. FOTO: Mario GIOIA e Antonio VECA

Registrazione presso il

Tribunale di Brindisi N. 1/1999

Anno 4 - N. 10 - 11 Novembre - Dicembre 2000

internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>

E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Tipolitografia Castorini

Via E. Ferdinando, 108 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 771129

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

mento.

A conferma mi piace riportare i versi che registrai dalla viva voce della novantenne Cosima Campi, mesagnese, nota come "Mestra Mimina ti la Marcu", deceduta a Brindisi, in casa della figlia qualche anno addietro.

La filastrocca ha tutto il sapore di una lauda medievale e coniuga la narrazione evangelica della natività del Signore con gli elementi della vita quotidiana nel linguaggio popolare. Eccola:

"Simu salvi, allegramenti,
osci è natu lu Missia
et' è figghiu nientimenu
alla vergini Maria.

Lu timogniu è statu vintu,
se n'è sciuti svirgognatu,
scarpi e zzocculi
è cunsumatu.

O che priesciu, o che cuntentu
sentu l'angili cantari:
gloria in cielo e pace in terra
cu no si faci cchiù la uerra.

Oh, che priesciu teni Peppu,
pari propria nnu vagnoni
cu fiuri e zacareddi
s'è paratu lu bastoni...

La Matonna, puviredda
stai ferita ntra lu cori,
no avi pezzi, no avi fassi,
cu nturtogghia lu Signori.

Ma Signori come è statu cu va nasci puvirieddu?
Tu no tieni nnu lanzulu, tu no tieni visticieddi.
Ci no era pi nnu ciucciu cu ti scarfa cu lu fiatu,
cu stu friddu e senza fuecu ieri muertu appena natu!

Viti, viti quanta genti ti sta rriba ti luntanu
ci cu ciucci e cu carrozzi
a ci fuci e a ci vai chianu.

A ci porta purcidduzzi,
cartiddati e pittulecchi;
iu mi vutu all'atra vanda,
ca mi nn'essunu li uecchi!

Cu visazzi caricati
Tutti venunu alla grotta
portunu casu e muzzarelli
e tant'atri cosi belli.

Mo pi tutti è festa grandi,
tamu forza alli strumenti,
tamu gloria allu Signori!"

Diffusissimo è "Tu scendi dalle stelle..." di Sant'Alfonso de' Liguori, il quale compose in dialetto napoletano il canto che vogliamo gustare in qualche tratto:

"Quando nascette Ninno a Bettalemme,
era notte e pareva niezo juorno.
Maje le stelle
Lustre e belle
Se vedettero accossi:
e 'a cchiù lucente
jitt'a chiammà li Magge all'U Oriente.
No 'ncerano nnemice pe la terra,
la pecora pasceva c'o lione;

ca 'o carpette
se vedette
o liupardo pazzià;
l'urzo e 'o vitello
e co lo lupo 'npace 'o pecoriello.
Vieni, o suonno da lu cielo
Vieni adduorme sso pennello;
voglio sta co Ninno bello
come nce sta lo voje e l'aseniello".

L'arcana melodia del Natale può giungere al cuore di tutti ritrovando la poesia dell'innocenza, snodando il filo della gioia legato al Signore che viene tra noi.

Angelo Catarozzolo

Un convegno di studi su l'ultimo maresciallo d'Italia

GIOVANNI MESSE



Si è svolto in un auditorium colmo di gente il convegno sul generale Giovanni Messe. Il programma dei lavori ha visto la partecipazione del prof. Carmelo Pasimeni, dell'Università di Lecce; del prof. Italo Garzia, dell'Università di Bari, che ha trattato il tema: "L'Italia nella seconda guerra mondiale"; del prof. Leopoldo Nuti che ha parlato dei "Rapporti tra le Forze armate e il fascismo"; della prof.ssa Rosita Orlandi, (Università di Bari) che ha ampiamente sviscerato la figura di "Giovanni Messe: da volontario a Maresciallo d'Italia" del prof. Mario Spagnoletti, Università di Bari, che ha illustrato "Giovanni Messe

nel secondo dopoguerra: tra ideologia nazionale e impegno politico" di Enrico Boscardi, che ha svolto considerazioni su "Il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe e la guerra di liberazione" di Enzo Poci, che ha portato alla luce "Una polemica sul ruolo di Giovanni Messe in Tunisia sulle pagine di Europa Sociale".

Perché un convegno sul generale Giovanni Messe? "Semplicemente per conoscere, con documenti alla mano, la figura di un militare e di un politico per troppo tempo offuscata da approssimatismi", questa la risposta del sindaco di Mesagne, Damiano Franco che, insieme ad un comitato scientifico, ha

Stazione di
Servizio
API

Smacchiatura e
pulizia interna
dell'auto

F.lli Capodieci

Via Reali di Bulgaria
MESAGNE (Br)



Rapporto del generale Messe agli ufficiali della "Torino"

organizzato, in ossequio al deliberato del Consiglio comunale, un convegno-studi nazionale sull'ultimo Maresciallo d'Italia, in collaborazione con le Università di Roma, Bari e Lecce.

"Messe è una figura molto importante del panorama politico-militare italiano – ha spiegato l'assessore Stefania Zuffianò: dalla prima alla seconda guerra mondiale, è tra i militari protagonisti di questo

secolo".

"Messe ha avuto un ruolo preminente nelle vicende del Paese – ha spiegato il sindaco Damiano Franco - e la nostra comunità non è potuta rimanere neutrale all'approfondimento storico-scientifico degli avvenimenti di quel tempo colmando un debito che la città aveva nei confronti di Messe".

(ar.chi.)

Il culto internazionale all'Arcangelo Michele, tra fede cultura e folklore

Da Mont Saint Michel a Monte Sant'Angelo passando per la grotta mesagnese

Quanti oggi ricordano che la Basilica del Carmine è stata intitolata inizialmente a San Michele Arcangelo? L'unica testimonianza che lo ricorda è la titolazione della piazza, impropriamente denominata piazza Carmine.

Un culto antico che nei secoli scorsi ha contagiato un po' tutte le contrade pugliesi lasciando numerose testimonianze di fede e di culto tra le popolazioni locali. E Mesagne non è rimasta indenne da questo influsso tanto che all'arcangelo fu dedicata una chiesetta.

Tutto parte dal Santuario del monte Garganico, sicuramente il più importante in tutto l'Occidente, in cui l'Arcangelo Michele, venerato anche dai Giudei-cristiani e pagani e gnostici, veniva venerato da tantissimi fedeli che ben presto attirarono l'attenzione dei Longobardi, i quali contribuirono alla diffusione del culto. Un culto che trova il massimo splendore tra i secoli VI e IX quando nell'impervia grotta del Gargano arrivavano pellegrini dalla Germania, Francia e Inghilterra. Da fenomeno locale, quel luogo, divenne ben presto di valenza europea e punto di riferimento internazionale per la fede.

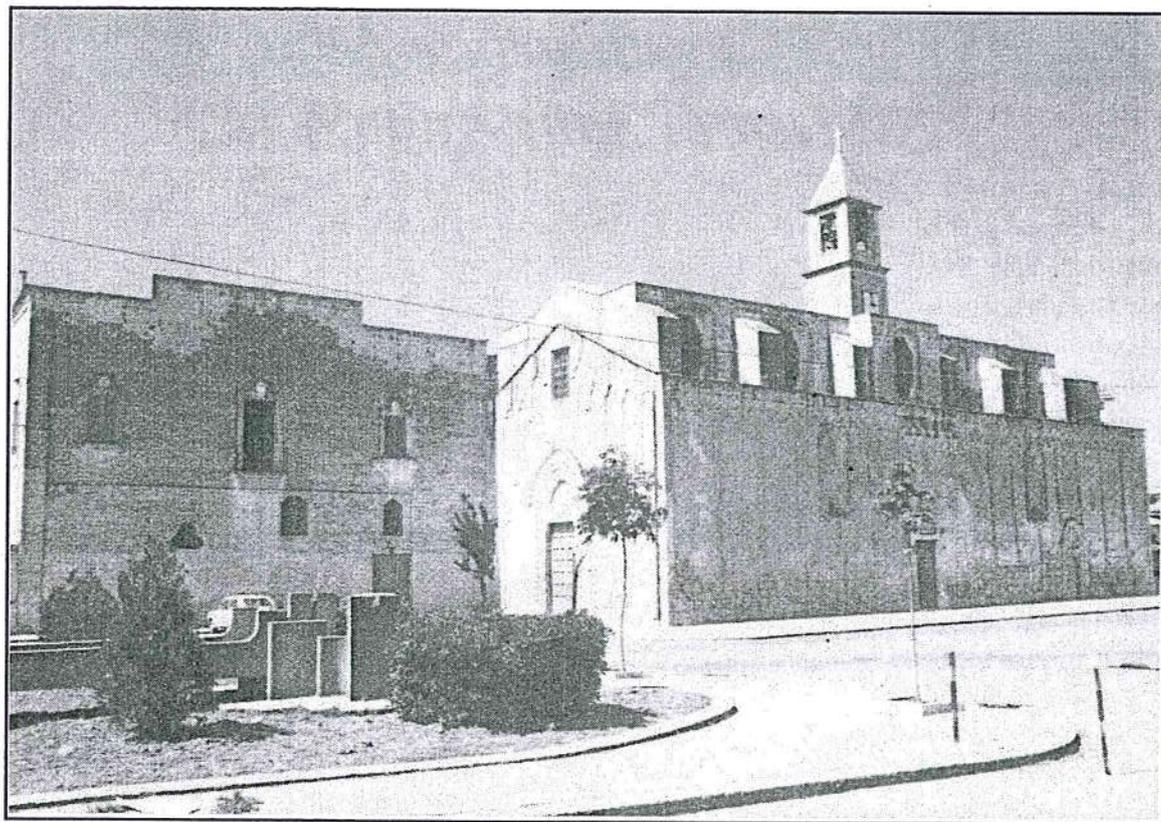
Nel Medioevo, il Santuario del Gargano divenne modello per i popoli cristiani che costruirono in onore dell'arcangelo altri luoghi di culto ad imitazione di quella grotta. Un modello diffuso anche all'estero, in Francia, dove tra la Britannia e la Normandia venne costruito "Mont Saint Michel au péril de la mer" per il fenomeno naturale delle alte maree che lo vede protagonista in determinati periodi dell'anno e che gli attribuisce un tocco di misticismo. Anche la Spagna ben presto volle il suo santuario che chiamò S. Michele de Cuxa.

In Italia, nel X secolo, in Val Susa venne costruito un altro Santuario dedicato all'Arcangelo Michele che diviene, dopo quello garganico e francese il terzo luogo di culto "scelto dall'Arcangelo in Occidente per manifestare la sua grandezza". Un

Santuario che insieme a quello sul Gargano diventa meta dei pellegrini che si recavano in Terra Santa. Una tappa obbligata di un itinerario di fede, cultura e storia.

Anche Mesagne non rimase indenne da quest'opera di evangelizzazione portata dai pellegrini che si recavano in Palestina e partivano dal vicino porto di Brindisi. E insieme a loro, grazie alla testimonianza orale scelsero una grotta che potesse ricordare, in un certo qual modo, il Santuario del Gargano. Venne scelta una grande cavità carsica in contrada Tostini già precedentemente utilizzata dai mesagnesi, come attestano alcuni ritrovamenti intorno e al di fuori di essa. Il padre Anselmo Leopardi, in una sua opera ipotizza che nella grotta si venerasse qualche divinità pagana, come Diana sorella di Apollo e dea della caccia o Mercurio dio dei commercianti a cui potrebbero aver dedicato un sacello. E forse proprio con Mercurio potrebbero essere nate le fiere di maggio e settembre facendo perdere, nella notte dei tempi, l'inizio di questa tradizione locale.

Già nel VI o VII secolo quella grotta potrebbe essere stata trasformata in cripta e dedicata a S. Michele Arcangelo. Venne affrescata con dipinti raffiguranti l'Arcangelo che trafigge il drago e dotata di tutti gli arredi sacri. Ma ben presto la grotta divenne insufficiente a contenere i tanti pellegrini che arrivavano sia da fuori sia dal circondario: si rese necessaria la costruzione di una chiesa più grande ed accogliente, e così nel IX secolo venne edificata, con l'apporto di donazioni e lasciti, una "fabbrica cristiana" ben più ampia con aula unica e capriata in legno. Da lì un crescendo fino a quando i mesagnesi, nel 1521, chiamano i padri Carmelitani e gli affidano la chiesa. Questi dedicarono in chiesa, come di consuetudine, un altare alla Vergine del Carmelo che, ben presto, grazie alle sue intercessioni divenne la protettrice di Mesagne. Pian piano il culto a San Michele Arcangelo si affievolì e il ricordo rimase legato solo



alle fiere di maggio e settembre. E così per secoli, come testimoniano tutti i patri scrittori che nelle loro opere letterarie ricordavano la genesi della grotta e del culto all'arcangelo. Poi più niente per lunghi anni fino a quando i restauri conservativi della Basilica del Carmine, effettuati nell'ottobre 1975, non riportarono alla luce l'antica chiesetta con l'attigua grotta dedicata a San Michele, e con essa il ricordo di un culto e di una tradizione culturale. Un Santuario che, per lunghi secoli, era divenuto meta di pellegrini i quali, prima di partire per la Terra Santa, si raccoglievano in preghiera nel ricordo dell'Arcangelo Michele a cui chiedevano protezione prima di avventurarsi in un mondo così diverso del loro.

E sull'onda dei ricordi dei pellegrini non

sarebbe male che gli attuali custodi della grotta di San Michele Arcangelo, i Padri carmelitani, alimentassero, come stanno già facendo da qualche anno, ma con maggior convinzione, un culto tanto caro ai mesagnei che, allo stato attuale, è perso nell'oblio dei ricordi collettivi testimoniato in pagine ingiallite dal tempo e relegate in vari archivi storici. Il recupero della memoria locale, si potrebbe concretizzare con una collaborazione che vede coinvolta anche l'Amministrazione comunale, facendo divenire quelle pagine ingiallite dal tempo, pagine vive della nostra storia, recuperando un tassello molto importante del mosaico storiografico locale.

Tranquillino Cavallo

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4
72023 MESAGNE (Br)

**CARTOLIBRERIA
GIORNALI**

Tel. 0831 771638
Fax 0831 734655

Per il Chartularium della Chiesa di Sant'Anna (3)

Dopo aver parlato nei due numeri precedenti (giugno e luglio) della chiesa di S. Anna e dei documenti sinora trovati, attestanti la costruzione e l'impegno delle maestranze, che hanno lavorato per edificare il monumento, in queste riferiamo alcune notizie sulla famiglia feudataria dei de Angelis, che ne commissionò la costruzione. Fu, infatti, la principessa Vittoria Capano, moglie di Nicola de Angelis che, adempiendo al voto per la ritrovata salute del figlioletto Carmine, fece erigere la nuova chiesa a "lode, gloria et honore della gloriosissima Sant'Anna", affidando i lavori di costruzione ai migliori artigiani disponibili nella Terra d'Otranto: Giuseppe Armento di Oria, Tommaso Pagliara, Tommaso Capozza per i lavori di muratura, mentre per i lavori scultorei troviamo i fratelli Cino di Lecce (Pietro, Giovanni, Donato e Giuseppe). Successivamente fu chiamato anche un altro rinomato scultore salentino Pietro Elmo. Purtroppo, non si hanno notizie relative alle opere pittoriche ed agli arredi sacri, per i quali evidentemente non si dovette essere da meno rispetto alle opere murarie.

Quanto alla famiglia de Angelis, i suoi componenti furono signori di Mesagne sin dal 1647, quando Benedetto de Angelis comprò il feudo sub hasta su istanza dei creditori di Gio:Antonio Albricci ed il 30 agosto dello stesso anno venne insignito del titolo di principe.

Da sottolineare che in un atto del notar Giuseppe Saraceno, datato 22 dicembre del 1649, viene formulata la seguente attestazione da parte "dell'Ecc.ma Sig.ra Isabella Maria de Liguoro" Principessa di questa terra di Mesagne, la quale dichiara che "negli anni passati moriva D. Ferrante de Angelis suo marito senza testamento", "ab intestato" cioè, per cui si deve desumere che la morte sopraggiunse inaspettatamente ed il Sacro Regio Consiglio nominò, mediante decreto, Balio, tutore ed ammini-

stratore dell'eredità del predetto Ferrante il suo avo paterno Benedetto de Angelis.

Queste notizie purtroppo non contribuiscono a fare chiarezza in quanto troviamo i de Angelis già presenti in Mesagne prima dell'acquisto ufficiale del feudo avvenuto nel 1647, proprio con Ferrante. Benedetto de Angelis risulterà anche il suo erede legittimo?

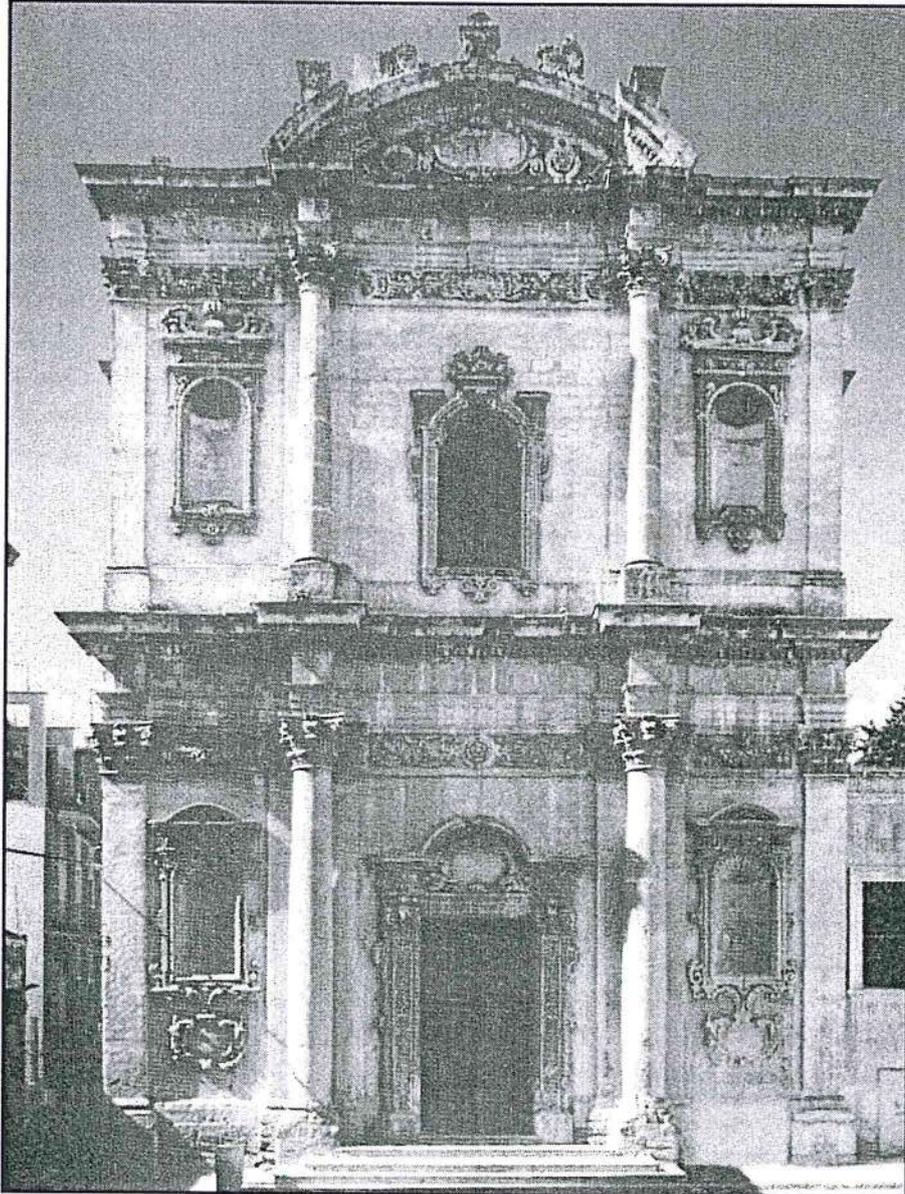
Da Benedetto, morto nel 1660, nacquero due figli: Beatrice sposata con Alfonso Caracciolo e morta nel 1673; e Niccolò, il quale sposò Vittoria di Carlo Capano e dal loro matrimonio nacquero Benedetta e Carmine.

Niccolò morì il 2 marzo del 1682. Nell'atto del notar Giuseppe Luparelli, rogato il 6 luglio 1683 si legge che il principe morì "Lethali morbu correptus" ed il feudo di Mesagne passò dapprima al figlio Carmine, che aveva sposato una nobile di casa Pignatelli, figlia del principe della Rocca. Da questo matrimonio non nacquero figli, per cui, alla morte di Carmine avvenuta nel 1719, il feudo passò alla sorella Benedetta che aveva sposato Francesco Pappacoda, il quale con l'assenso della moglie vendette il feudo di Mesagne a Giuseppe Barretta.

Sin qui quella che è la storia ufficiale della famiglia, andando però a spulciare alcuni documenti notarili relativi all'anno 1688 potremmo rilevare molte altre notizie, che potrebbero essere utili non solo a far luce su questa famiglia, ma anche sulla storia di Mesagne in generale. Nel protocollo notarile del notar Pietro Riccio dell'anno 1688 troviamo una serie di "Declarationes" ossia dichiarazioni spontanee sottoscritte da alcuni cittadini per attestare la loro gratitudine nei confronti della famiglia de Angelis ed in particolare della principessa Capano, la quale morì nel 1686, secondo quanto scrive Antonio Profilo, il quale, nel suo articolo apparso sul Poliorama Pittorresco del 1844 (pagg. 213-215), "Sull' Accademia degli

Affumicati di Mesagne, ai miei giovinetti concittadini", diede notizia della morte della principessa in quell'anno e "dagli Accademici si recitavano sul suo feretro varii componimenti, e D. Giacomantonio Fer-

Ma perché proprio in quell'anno? Si potrebbero fare delle supposizioni, una tra le più accreditate potrebbe essere quella di una congiura nei confronti della principessa Capano ad opera di qualcuno che mirava



a sottrarre il feudo di Mesagne, tanto è vero che dopo successivamente il feudo fu venduto al marchese Giuseppe Barretta, notoriamente poco amato dall'Università e dal popolo mesagnese, il quale subì tutte le sue angherie.

Vediamo nel dettaglio cosa dicono alcune di queste dichiarazioni. La prima è del 4 gennaio del 1688. I signori Antonio Di Dio e Leonardo Delle Grottaglie della terra di Mesagne; Antonio Bardaro, Gregorio Carbone, Gio:Angelo Carbone, Angelo Antonio Epifani, Saverio Renna, Paolo di Carlo di Cursi, Nicolò Muso e Agostino Quarta di Torre Santa Susanna e Oronzo Rollo di Erchie, spontanea-

mente, segretario dell'Accademia, elogiava le virtù della defunta con un discorso funebre".

E dunque, non è dato sapere quale sia stato il motivo che ha spinto questi cittadini a formulare quelle dichiarazioni davanti ad un notaio (era consuetudine infatti fare delle dichiarazioni davanti ad un notaio per solennizzare le proprie dichiarazioni).

mente <<...dichiarano e testimoniano come pratici della Casa della Illustre Principessa di essa Terra, per esser stati alcuni di essi Erari, altri esattori, et altri massari, che a tempo del governo del Baliato della Signora D. Vittoria Capano Principessa della medesima terra di Mesagne, sempre li debitori di essa principal casa hanno pagato con loro comodità, e si son

fatte l'esattioni con blandura, havendono pagato li Vassalli debitori quello dovevano a poco a poco, né mai da detta signora principessa gli sia stato ordinato che procedessero con carcerazioni di debitori o sequestro di loro beni, ma sempre ordinatoli che facessero l'esattioni con dolcezza>>. Poi continuano che mai nessuno di coloro che ha prestato lavoro presso la Principal Casa si sia lamentato per non essergli stato pagato il dovuto. Tutto questo ha permesso che crescessero le entrate, infatti si legge ancora che per tali puntualità di pagamenti ha permesso le coltivazioni a tempo debito, <<gli oliveti hereditarjij, non solo con averli arati, e montati, ma anco fattone sradicare e scipponare le macchie da dentro detti oliveti; In modo tale, che detti beni stabili sono avanzati in somma di considerazione, non havendono avuto per lo passato coltura simile e così ben fatta....; tanto che l'entrate de beni feudali, e burgensatici per detta coltura sono cresciute, et avanzate>>. Questo grazie al buon governo operato dalla detta principessa Vittoria Capano, tanto che i propri Vassalli la amavano come una madre, ma da un po' di tempo questa tranquillità venne oltraggiata dal comportamento arrogante del giudice della Vicaria Ignazio D'Amico di Lecce, il quale viene in Mesagne per prendere informazioni <<contro detta principessa>>. Molti cittadini cercano di sfuggire alle sue angherie ed interrogatori, perché con molta probabilità questo giudice cerca di estorcere dichiarazioni contro la volontà dei cittadini, o false verità come attesta Gregorio Carbone, il quale dice che "l'inquisizione" nei suoi confronti <<fatta da esso giudice, fu tanto rigorosa, che detto giudice si alzò e li fece sottoscrivere la deposizione senza farla leggere, né intendere>>, ciò avvenne anche con altri, benché avessero attestato cose diverse da quelle scritte. Al povero Nicolò Musa <<gli spilorno la barba, e diedero bastonate ad Antonio Solazzo; et al sopradetto Oronzo Rollo li furono legate le mani con funicelle, et essendosi addormentato, li menarono acqua sopra dette funi, che si strinsero, e li gonfiarono le mani>>. Purtroppo non vengono indicati i motivi che avevano determinato il comportamento del detto giudice e

cosa voleva che venisse detto nei confronti della principessa Capano.

In un'altra attestazione, sempre del 4 gennaio, si parla invece dell'acquaro esistente presso la maseria "li Salmenti" in territorio di Mesagne che "abbisognava di essere riparato" e per tali lavori vennero chiamati il mastro muratore Giuseppe Piccino della città di Bisceglie, il quale aveva costruito la "Piscina nuova per conservare gli oli in questa terra di Mesagne" ed il mastro muratore Antonio Carrozzo. Queste notizie risultano utili per conoscere eventuali maestranze che hanno lavorato presso il castello. Seguono altre attestazioni, relative sempre al 4 gennaio, nelle quali viene menzionata la buona amministrazione tenuta dalla principessa Capano, soprattutto viene sottolineato il fatto che la principessa aveva a cuore che nell'amministrazione dei beni feudali, dei quali lei era tutrice del figlio Carmine, intervenissero anche i deputati eletti a tali beni.

Nell'attestazione n. 5: Francesco di Nisi e Davide Caniglia di Mesagne, Domenico Ferrara e Oronzo Rollo del Casale di Erchie attestano che <<nell'anno 1682, in presenza e con l'assistenza del marchese di S. Caterina Governatore all'ora della Città di Brindisi, e di Notar Alessandro Pennetta, che portò per Mastro d'Atti, si fece l'inventario delli beni hereditarjij del quondam Principe don Nicolò de Angelis>>. Purtroppo anche se la notizia risulta ghiotta per poter ricercare detto inventario nei protocolli del notar Alessandro Pennetta di Brindisi, nel volume relativo all'anno 1682 non si è trovata traccia.

Nella "Declaratio et attestatio" del cinque gennaio si costituiscono: <<magnifici Dottori Scipione Gionfilo, dottor fisico Epifanio Ferdinando, Dottor fisico Francesco Valentino Rini, Marcantonio Resta, Francesco Lucci, Marcello Baccone, d. Oronzio Capace, Gio:Tommaso Gionfilo, e Francesco Carlo Resta gentil uomini della terra di Mesagne, li quali dichiarano, et attestano in presenza nostra, saper molto bene, come la signora principessa di detta Terra D. Vittoria Capano Madre, Balia, e Con tutrice del Signor D. Carmine de Angelis hodierno Principe,

a tempo viveva il quondam Principe D. Nicolò de Angelis suo marito s'industriava molte quantità di denari facendo compra di ogli, grani, et altre vettovaglie, et animali per conto suo[...] e così anco ha continuato dopo la sua morte. Come ancora dichiarano saper molto bene che detta signora principessa ha fatto comprare et ha comprato per conto del detto signor suo figlio ogli, grani, vettovaglie, porci et altri animali, e per servitio del medesimo suo figlio ha tenuto in essa Terra di Mesagne due carrozze con due tiri, uno di mule, e l'altro di cavalli, e due altri cavalli di passeggio, e due galessi, et anco ha tenuta servitù per detto Principino suo figlio, cioè di Maestri di Scuola il Reverendo Arciprete di detta Terra Don Bartolomeo Leonardo Sasso, il Reverendo Canonico don Domenico Tommaso Caniglia, più il Reverendo D. Oratio Terio, persone virtuose, et uomini da bene; et ultimamente D. Bernardino Pagliara semplice Chierico, ma Pronotario Apostolico, che li fu approvato per huomo dotto, e buon grammatico. Per maestro di musica ha tenuto il Reverendo D. Antonio Romano: Per mestro di lingua Spagnola, Francesco d'Aceto, e Virgilio Gaza per Cameriero, con l'assistenza ancora del Dottor Francesco Antonio Cavalieri chiamato da San Vito Ciò a guida di detto Signor Principino, per servizio anco del quale ha tenuto detta Signora Principessa Domenico di Leonardo Marseglia, e Nicolò Mauro per Paggi, e Giuseppe Antèo per cocchiere, e Domenico suo figlio sotto cocchiere, e per famiglio Vito Antonio Russo, alias lo Monaco, con diversi cani levrieri, e bracchi per uso di caccia>>.

Uno spiraglio per la comprensione di quanto stesse accadendo, forse è nell'ultima delle dichiarazioni riportate nel protocollo del notar Pietro Riccio, sempre nell'anno 1688, ma di qualche giorno successiva alle precedenti. In un atto del 13 gennaio, infatti, possiamo comprendere la motivazione che ha spinto il Giudice della Vicaria di Lecce, Ignazio d'Amico, ad assumere un atteggiamento accusatorio nei confronti della principessa Vittoria Capano. Vediamo nel dettaglio cosa dice la dichiarazione. "Antonio

Bardaro della Torre di Santa Susanna, Domenico Ferraro di Erchie, Vito Antonio Russo di Ceglie di Bari alias Lo monaco e Antonio di Leonardo" dichiarano " che sanno molto bene che Giovanni Esperti e Leonardo Marseglia sono stati l'uno cassiere, e l'altro esattore e Ministri del quondam d. Niccolò de Angelis olim principe di detta Terra di Mesagne, quali lo servirono per molti anni, e dopo la morte di detto Principe continuarono a servire la signora Principessa D. Vittoria Capano Madre, Balia, e Contutrice del Principe D. Carmine de Angelis suo figlio, la quale avendo visto poca puntualità, e che se ne sentiva mal servita, a poco a poco li licentiò dal suo servizio; perlochè detti Giovanni e Leonardo ne restarono disgustati, e mortificati; e per detta causa si è inteso pubblicamente che col D. Francesco Laviano abbiano tirato di fargli perdere la tutela; Anzi il suddetto Antonio Bardaro soggiunge di più, che il tempo venne in queste parti il signor Giudice di Vicaria Ignazio d'Amico per pigliare informazioni contro detta signora Principessa, esso si ritirò al Convento dei Padri Riformati e un giorno fù chiamato dal Padre Guardiano, e li portò ambasciata per parte del detto D. Francesco Laviano, che se fusse andato ad esaminare liberamente, detta signora non sarà mai più Padrona di Mesagne, e poi andarono da parte del detto D. Laviano".

Una "causa di lavoro", potrebbe semplificarsi con linguaggio dei tempi nostri? Sicuramente qualcosa in più, se solo consideriamo cos'erano i rapporti di servitù nelle case feudatarie e cosa significasse da un punto di vista dell'amministrazione del patrimonio la tutela di un minore, peraltro erede di un feudo. Ai lettori la libertà di vagare con la fantasia, immaginando le conseguenze. Le accuse dei servi poco fedeli, l'inquisitore inviato dal potere pubblico, la principessa vedova preoccupata di salvare le prerogative feudali al figlio, il trovar rifugio in un convento sembrano pagine di un romanzo ancora da scrivere: gli elementi per farlo ci sono tutti.

Mario Vinci

Il racconto di fine anno

Il ritorno dello zio

Mia madre era intenta ad alimentare il fuoco per cuocere le patate, quando intravide da lontano un uomo e una donna, che lentamente si dirigevano verso la nostra casupola di campagna. Si schermì gli occhi dai raggi del sole, appoggiando a visiera la mano destra sulla fronte. I tronchi degli alberi d'ulivo secolari le impedivano di decifrare l'aspetto dei visitatori e, reclinando la testa a destra e a sinistra, cercava di ricontattare con la vista, appena l'ostacolo fosse superato, chi sopraggiungeva. Aveva percepito a distanza, anche se confusamente, che si trattava di qualcosa di familiare. Non si era sbagliata: suo fratello che ritornava definitivamente dal confino (pena inflittagli dal regime fascista), accompagnato dalla sorella. Quando ebbe la certezza di ciò, data ormai la distanza ravvicinata, si mise a gridare con quanta forza aveva in gola "Enzo, Elio, Pino, Angelo, è arrivato lo zio!"

Tutti noi, appollaiati sugli alberi dei fichi per l'operazione di raccolta, ci affrettammo a prendere terra. Ci accostammo alla mamma, presa da uno stato d'animo di trepidazione: l'incubo durato cinque anni era finito; finalmente lo zio era di nuovo tra noi. L'abbraccio tra mio zio e mia madre durò un'eternità: alcuni minuti della nostra vita ci sembrano tali. Lo zio sfiorò con la mano la mia testa e quella di mio fratello minore; diede una pacca sulle spalle dei miei altri due fratelli. Mia madre fece accomodare gli zii all'ombra della casa su panchetti di legno; lei, intanto, rimaneva in piedi, mentre noi ragazzi ci accovacciammo a terra, formando un cerchio, "E' finita finalmente; è finita", ripeteva mia madre.

Lo zio con le spalle piegate in avanti e con le mani giunte guardava ad uno ad uno i figli di sua sorella, in lunghi silenzi. Io cercavo di capirci qualcosa. I miei occhi si fissarono in un punto del suo viso: la pianta del suo naso era piegata e mostrava una piccola cicatrice. Ebbi in quel segno un riscontro di quello che avevo sentito tante volte nelle conversazioni dei miei.

Mio zio era in attesa di destinazione nel carcere di Brindisi, quando da una cella una voce di un compagno sussurrò: "E' morto il padre di Ostuni". Mio zio aveva deciso di sacrificare la sua vita al suo ideale non anche quella dei suoi familiari. Era prossima l'ora dell'aria per i carcerati, appena fuori dalla cella, si gettò giù dal parapetto con l'intenzione di farla finita. Forse l'insano gesto aveva uno scopo: raggiungere il padre nel mondo dei morti. Il legame familiare in quel momento era prevalso sul suo ideale politico. Quando riprese conoscenza nell'infermeria del carcere in uno stato di confusione mentale, un

suo compagno che aveva ben compreso la motivazione della sua intenzione suicida, gli spiegò che si era trattato di omonimia: il cognome sussurrato nel silenzio del carcere non si riferiva al suo.

Mia madre aveva servito ai suoi parenti due bicchieri di acqua e un piatto con del pane, pomodori, un grappolo di uva e qualche fico. Continuavo a guardare il viso di mio zio, mente riduceva il pane a piccoli bocconi e li portava lentamente, con gesti misurati, alla bocca. Quando i suoi occhi si posavano su di me, abbozzava un sorriso. Ero affascinato dalla sua figura, sentivo di trovarmi dinanzi ad un vero uomo, che aveva sfidato un nemico più forte di lui, che si era buttato nella lotta con una sola arma: la sua fede nella democrazia e nell'emancipazione degli uomini. Poi si mise a parlare di suoi compagni di cella e di quelli del confino. Io, però, non riuscivo a capire il senso di alcune parole: condono, sconto di pena, buona condotta. E allora consultai un libro di più facile lettura: i ricordi.

Un mattino del 1938, mia madre mi svegliò di buon'ora; mi fece indossare la maglietta e i pantaloni della festa. Al mio "Dove andiamo?", rispose con gli occhi velati di lacrime: "Andiamo a salutare lo zio".

Quel giorno, infatti, lo zio partiva per il confino, dopo il processo. Insieme a mio padre, mia madre, mia zia ci incamminammo per raggiungere Porta Grande di Mesagne. Lì, salimmo su un'auto. Quel mezzo di trasporto era per me una novità. Mentre l'auto ci trasportava a Brindisi, io dal finestrino guardavo la campagna circostante. L'auto, i luoghi sconosciuti mi davano la sensazione di stare nel mondo delle meraviglie. L'auto si fermò davanti ad un grande palazzo: la sede della Questura. Mia madre mi prese per mano. Da un atrio ad una grande scala, i cui gradini di marmo attirarono la mia curiosità. Ci introdussero in un ampio corridoio, dove sostava tanta gente. Povera gente come noi che aspettava di salutare i suoi cari prima della partenza per il confino. Tutti in silenzio. Qualche donna in lacrime.

Da una porta sbucò mio zio, con a lato due uomini in divisa. Mi colpì un particolare: le sue mani erano infilate in un congegno di ferro con delle grosse viti. Quando ci fu vicino, si rivolse ad uno dei suoi accompagnatori e disse: "Sono questi i miei parenti". Gli fu tolto il congegno di ferro, che gli impediva il movimento delle mani. Abbracciò mia madre, mio padre, mia zia, a cui sussurrò una parola, un nome di una località. A quel nome la zia scoppiò in pianto, mentre gli occhi di mia madre si velarono di lacrime.

Mio zio accarezzò la mia testa; poi mi sollevò da terra e mi strinse forte forte.

“Andiamo!”, gridò l'uomo in divisa. Gli furono rimesse le manette e il gruppo dei tre si incamminò nel lungo corridoio. I miei sembravano statue, con un solo segno di vita: le lacrime. Io non coglievo la gravità della situazione. Ero confuso. Non capivo come mai in un luogo con ampi scalini di marmo, due uomini con divise dai bottoni luccicanti, un congegno di ferro potessero essere la causa di tanta disperazione.

Mio zio all'ombra della casupola continuava a parlare ed io a ricordare.

Al nonno materno, Ernesto, era stato accordato il permesso di visitare il figlio, in attesa di giudizio nel carcere di Brindisi. Al ritorno a casa, benché le insistenti richieste dei suoi di riferire su quanto aveva visto e sentito, si chiuse in un silenzio profondo: pareva che gli avessero mozzato la lingua. Il suo sguardo era sempre nel vuoto; i suoi gesti lenti e monotoni. Non comunicava più; alle domande dei suoi rispondeva con i soli movimenti della testa: si era ritirato in se stesso, come una chiocciola che avesse internato le sue corna davanti ad una minaccia esterna. Giorno per giorno deperiva; le sue forze venivano meno; il suo corpo sempre adagiato nel letto o su una sedia. Un giorno mi accostai a lui con dei fogli di carta: volevo imparare a fare con essi cartocci a con e non riuscivo a coordinare i movimenti delle mani per questa impresa. Chiesi il suo intervento. Lentamente prese un foglio di carta, che modellò secondo la mia richiesta; con un po' di saliva inumidì il vertice del cartoccio e me lo consegnò: avevo attentamente seguito i movimenti della sua mano nel processo di fattura, ma non ci avevo capito nulla. Tentai. Niente “Ma come si fa?” Non mi rispose. Prese un altro foglio di carta e ripeté l'operazione. Io ritentai: fallimento. Ancora una volta il nonno costruì un altro cono. Lui non mi dava istruzioni verbali, perciò non riuscivo ad imitare la sua opera. Mi rassegnai. Lo guardai in volto: il suo sguardo era assente. Era ormai un ospite temporaneo nel mondo dei vivi. Infatti, a circa un anno dalla detenzione del figlio, il suo cuore, colmo di disperazione, cedette. Se ne andò come era vissuto negli ultimi tempi: senza parole.

Ai suoi funerali mio zio aveva usufruito di una breve licenza. Ricordavo vagamente la scena: la bara al centro della stanza più ampia della casa; mio zio seduto vicino alla bara con la testa fra le mani. Accanto a lui un uomo che non avevo mai visto: un uomo in divisa che vigilava scrupolosamente tutti i movimenti di mio zio.

Il regime voleva controllare oltre i pensieri anche gli stati d'animo delle sue vittime. Una mosca si posava sul volto cereo del nonno e mia madre con un gesto della mano l'allontanava. La mosca volava via, ma poi ritornava a posarsi. Mia madre ripeteva il gesto. Nessuno piangeva ed io, ancora nell'età in cui

è vago ancora il confine tra la morte e la vita, non capivo l'immenso dolore che agitava il cuore dei parenti.

La stessa scena si ripeté alla morte di mia nonna; mio zio accanto alla bara e con accanto un uomo in divisa; nessuno piangeva.

Proprio alla nonna avevo chiesto prima della sua morte: “Nonna, perché lo zio non è con noi?”: “Ha detto delle parolacce ad un vigile e per questo è stato punito. Ma tornerà”, fu la sua risposta. Che potevo capire allora della lotta di classe, dell'emancipazione dei lavoratori, dello sfruttamento, di dittatura o di democrazia?

L'ombra della casa, ormai, si proiettava nella direzione dell'albero di noce, piantato a pochi metri dell'abitazione e mio zio continuava a parlare ed io a ricordare.

Due o tre volte mia zia, durante tutto il quinquennio del confino del fratello, si era fatta accompagnare da me al Municipio del paese per chiedere l'autorizzazione di visitare il fratello confinato. Perché non mio padre o qualcuno dei miei fratelli maggiori si guardavano bene dall'accompagnare mia zia durante queste petizioni. Mia madre, pur di allontanare i sospetti del regime di altre presenze eversive in famiglia, aveva deciso in tal senso, anzi aveva indotto mio padre ad iscriversi al partito fascista.

Un giorno sorpresi mio padre, mentre confezionava una camicia nera, che avrebbe indossato nelle manifestazioni pubbliche del regime: i movimenti delle sue mani erano concitati, scattanti, nervosi; borbottava qualcosa di incomprensibile, mentre mia madre ripeteva: “pazienza, pazienza”.

Il funzionario del Comune scriveva su un foglio l'autorizzazione accordata, che poi consegnava a mia zia, la quale si scioglieva in rimostranze, perché i giorni di permesso diventavano di volta in volta sempre di meno.

Un giorno pervenne in casa della zia unacassa di legno, abbastanza grande. Mio padre con arnesi di fortuna la aprì. Durante quell'operazione io fremevo dalla curiosità. C'era il ben di Dio: sacchetti di farina, di zucchero, di legumi e in fondo alla cassa perfino dei libri. Mio zio, a conoscenza delle difficoltà economiche della sorella, offriva un sostegno. Quasi ogni giorno, in assenza di mia zia, impegnata nei lavori di sartoria, sollevavo il coperchio della cassa e vi guardavo dentro. Prendevo i libri, li sfogliavo e mi soffermavo alle illustrazioni. Era forse un modo di sentire attraverso il contenuto della cassa la presenza di mio zio.

“Si sta facendo tardi. Dobbiamo tornare al paese”, disse mia zia, alzandosi dal panchetto. Lo zio interruppe di parlare; io di ricordare. Mia madre riabbracciò il fratello. Gli ospiti si incamminarono per i viottoli e mia madre in piedi li seguiva con lo sguardo: due lacrime rigarono il suo volto; ma erano lacrime di contentezza.

Elio Galiano

Opera di Luigi Greco

Storia di Mesagne in età barocca

Giovedì 14 gennaio alle 17.30, nell'Auditorium del castello di Mesagne, il prof. Gianfranco Liberati, direttore dell'Istituto di Storia del Diritto italiano nell'Università di Bari, ha presentato il primo volume di "Storia di Mesagne in età barocca", ottavo della Biblioteca comunale "Granafei" e primo della collana "Le città di Puglia in età barocca", dell'editore Schena. Il volume è opera del prof. Luigi Greco, che è anche direttore della nuova collana. Alla presentazione, oltre all'autore ed al direttore della biblioteca, Urgesi, sono intervenuti il sindaco Franco e l'assessore alla cultura Zuffianò. Sul volume, riservandosi di tornare in seguito compatibilmente con gli spazi, pubblichiamo una nota del direttore, già apparsa sulle cronache culturali de "La Gazzetta del Mezzogiorno".

"Il fine dell'opera è quello di dimostrare, adducendo l'esempio di Mesagne, che nel Mezzogiorno d'Italia la classe dirigente locale, la quale si esprimeva attraverso i pubblici parlamenti delle università, lungi dall'essere ignorante e corrotta, in un mondo dominato dagli abusi feudali, fu perfettamente consapevole del suo ruolo e seppe costituire con l'esempio un solido baluardo contro i poteri forti rappresentati dal baronaggio locale, da sempre ostile ad ogni ipotesi di cambiamento della società". Le parole scritte da Luigi Greco nell'introduzione sono il vademecum del lettore, che decide di inoltrarsi nelle prime trecento pagine dell'opera, pronto a riannodare i fili di un discorso ampio che, considerando il primo volume, tratta dei sindaci, dell'Università e dei feudatari. Un rapporto a tre che ha continue necessità di essere consolidato attraverso atti scritti - talvolta stilati per comporre una fase contenziosa - pronti come sono, i feudatari ed i loro rappresentanti in zona, a non considerare quanto una comunità ha conquistato da altri pote-

ri pubblici sovraordinati. E nei cinque capitoli del volume, Greco conduce il lettore nei meandri della vita amministrativa di questa comunità civica, partendo dalla fine del XVI secolo e giungendo, attraverso l'analisi del Seicento e dell'età del vicereame austriaco, fino al tempo di Carlo e Ferdinando IV di Borbone.

Da quel 1570-1571 in cui fu sindaco Giovanni Corciolo a quel 1803 con sindaco Epifanio Capodiceci, l'autore fa rivivere il clima socio-politico di una cittadina dando linfa a carte d'archivio (opportuna-mente inserite nel testo o trascritte in appendice ai capitoli) che servono a confermare un discorso, a rendere grandi alcune figure di uomini, riproposte in nuovi ambiti di valutazione. Un esempio per tutti: Epifanio Ferdinando, medico di fama internazionale e storiografo. Sindaco nei primi del '600, "per fronteggiare la grave crisi finanziaria dell'università" determinata dai pessimi raccolti; dalle spese sostenute per l'alloggiamento e il transito di soldati, per la continua



ENOTECA - DOLCERIA -
- CIOCCOLATERIA - CAFFÉ DI LUSSO -
- CONFETTERIA -

Porta Piccola

Piazza Matteotti
Mesagne (Br)

presenza dei commissari; nonchè dagli "attrassi con i vari creditori", egli fu costretto a chiedere, con gli "eletti e deputati", un prestito ad una facoltosa famiglia tarantina: Difese soprattutto l'università nelle sue prerogative, rintuzzando "vari tentativi di intimidazioni e violenze". Risultato fu "un forte rancore da parte di personaggi legati al partito del feudatario", tanto da provocare "una serie di ritorsioni" ai suoi danni e "della sua famiglia". E che la cosa non potesse concludersi lì, lo dimostrano i tentativi successivi di colpire la persona, calpestando alcune prerogative della cittadina. Quale migliore occasione di screditare un sindaco, facendo emergere che i conti della sua amministrazione non erano in ordine? Ma se c'era il privilegio di "non consentire a nessun agente posto al servizio del feudatario di intervenire nel delicato meccanismo della revisione dei conti", perchè non farlo

rispettare? Ed ecco una nuova lite tra Università e feudatario, a conferma dell'assunto iniziale, con l'orgoglio dell'appartenenza ad una comunità cittadina, che diventa sentimento simile a quello di "nazionalità". La riprova ancora nella figura di Epifanio Ferdinando, chiamato a guidare nuovamente la comunità mesagnese, a quindi anni dal primo mandato, ad assolvere "ancora una volta in modo lodevole il compito assegnatogli". Confermato dai suoi concittadini, dunque, quasi sim-

bolo da opporre al potere "avversario".

A ben leggere, si riscontrano molti punti di comparazione con realtà e istituzioni, sociali e giuridiche a noi cronologicamente più vicine. Da questa storia municipale, da quel "periodo barocco" così determinante per queste zone, partono una infinità di discorsi più ampi, tutti non meno avvincenti di quello iniziale.

Angelo Sconosciuto

LUIGI GRECO
STORIA DI
MESAGNE
IN ETÀ BAROCCA

Vol. I

I Sindaci, l'Università, i Feudatari



Mister Vio
linea uomo
di Vittoria De Nunzio

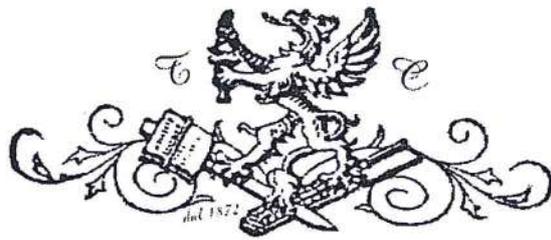
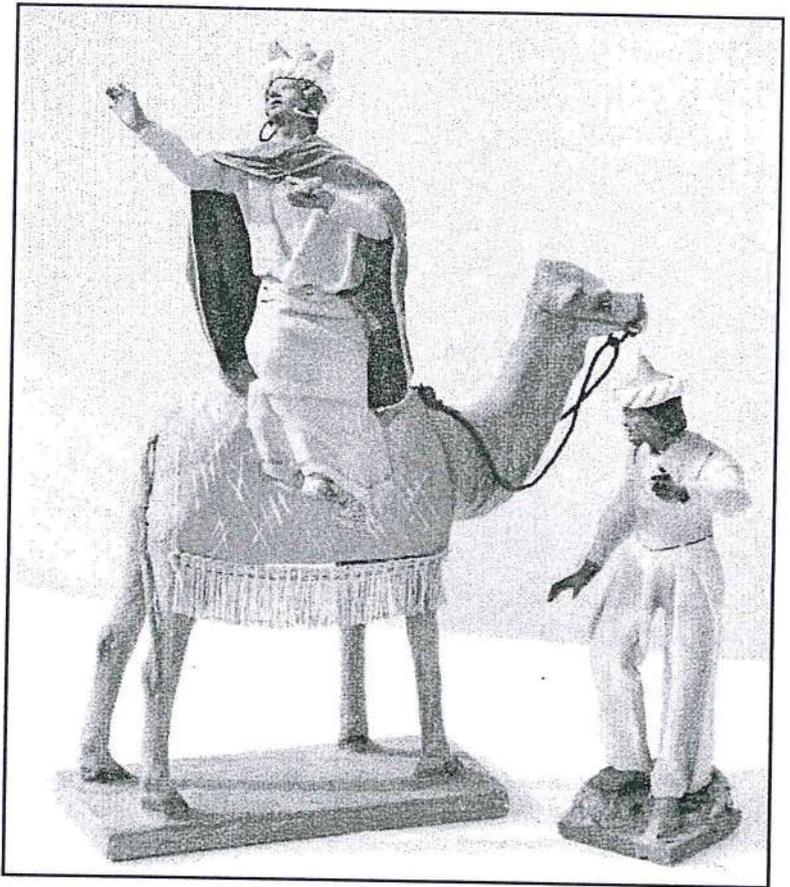
C.SO GARIBALDI, 51 - TEL 0831 525933

BRINDISI

VIA NINO BIXIO, 8 - TEL. 0831 777677

MESAGNE

Pupi Salentini



*Tipolitografia
Castorini*

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE - QUADRICROMIA
PARTECIPAZIONI - LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via Epifanio Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)

Tel. 0831.771.129 - Fax 0831.735.302 E-mail: tip_castorini@libero.it.



FAX
FOTOCOPIE

PATTYDEA



CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel/Fax 0831 778820

Perna e Cola

Con l'agibilità di luoghi pubblici è tornata in scena a Mesagne la tradizionale "Pernia e Cola" o, come dice un copione più antico che sembra risalire almeno al 1875, "Perna e Cola". Tale testo; a cura di Marcello Ignone ed Angelo Sconosciuto, e con una nota critica di Enzo Poci (Società di Storia patria per la Puglia), al quale un anziano appassionato di teatro donò il manoscritto circa venti anni addietro, è stato pubblicato in questi giorni dall'Istituto culturale storia e territorio, dal titolo "Perna e Cola". Su questo volume pubblichiamo una nota del giornalista Vincenzo Sparviero, esperto di teatro, pubblicata nei giorni scorsi sulle pagine culturali de "La Gazzetta del Mezzogiorno".

Natale a teatro a Mesagne ha un solo punto di riferimento: Pernia (o Perna) e Cola. In passato anzi, questo periodo, in nome del teatro, riusciva a dividere la popolazione in classi sociali, con gli "artieri", che prediligevano rappresentare "Il vero lume tra le ombre ossia la nascita del Verbo umanato" e "li villani", che invece preferivano mettere in scena proprio la commedia che ci occupa e che - sicuramente meno "nobile", anzi mediata dalla prima - aveva però il pregio di essere rappresentata in vernacolo con tutta l'immediatezza che questi dialoghi consentono anche dal punto di vista della comprensione.

E così, la commedia con scene in dialetto mesagnese, ha stretto in un angolo l'opera di Andrea Perrucci risalente al 1695, e i mesagnesi si sono appropriati, anche nel linguaggio comune, di espressioni tipiche del copione. Questo fino a tal punto che sovente, nei discorsi in dialetto, si colgono "citazioni" testuali che si attagliano all'argomento della discussione.

Ma a quando risale questa commedia? È antica quanto "Il vero lume"? Dai due saggi anteposti al copione manoscritto del 1875 si intuisce che il rapporto diretto è certo, ma non databile anche se ognuna delle stesure è - si potrebbe dire - "figlia del suo tempo". Per verificare basta notare nei vari copioni, ad esempio, chi avrebbe potuto essere, invece del "massaro Cola", il promesso sposo di Perna (o Pernia): si passa dal docente all'impiegato comunale (in copioni più recenti) e quindi si coglie appieno come, a seconda delle epoche, il "prescelto" fosse apparte-

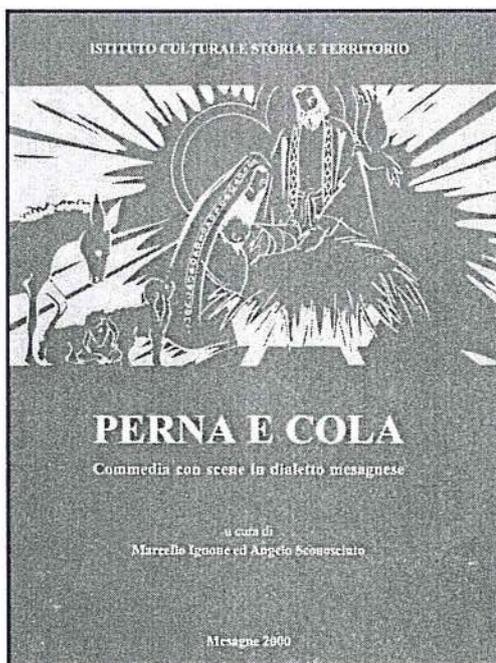
nente, in ogni caso, ad una categoria economicamente e socialmente emergente.

Nelle attuali rappresentazioni, poi, c'è tutta una parte recitata a soggetto che manca nel copione pubblicato. Il riferimento è, sia alla scena del dialogo tra Perna e Cola, che accusa la prima di non esser giunta illibata al matrimonio; sia al "ballo" tra Pernia e il napoletano Ciciello ("promosso" pecoraio) sul finire della commedia. Questi due esempi, messi a confronto con il copione manoscritto del 1875, costituiscono il punto di svolta di un'opera che va perdendo la consistenza del dramma sacro per assumere la veste della commedia.

Ma in essi è possibile anche intravedere l'adattamento scenico del capocomi-

co (o regista) ai caratteri degli attori che di volta in volta - gente umile abbiamo visto - si riuniva per mettere in scena la rappresentazione. La "storia della salvezza" è sempre sullo sfondo, ma è indubbio che nel manoscritto del 1875 i toni sono più nitidi rispetto alle attuali messe in scena. Da "Perna e Cola" a "Pernia e Cola" si è perso dunque il senso del sacro? Assolutamente no: è sempre intensa la fede degli umili, quella che fa dire al "massaro Cola": "Ce ti critivi mai Perna, e fili mia, ca a tiempu nustru erumu da vidiri ncarnatu lu Missia?". Cioè: "Avresti mai creduto, Perna, e figli miei, che proprio al nostro tempo avremmo visto incarnato il Messia?". Il messaggio, dunque, resta integro: "l'attualità del Dio che irrompe nella storia".

Vincenzo Sparviero



Indice dell'Anno 2000

***	Siamo sempre noi	p. 2
Alessia GALIANO	Un museo del territorio un museo per tutti	p. 3
Angelo SCONOSCIUTO	Quel "cantiniero" infedele	p. 5
Mario VINCI	Una scheda sul notaio Luparelli	p. 6
Tranquillino CAVALLO	Libri antichi, oltre una mostra	p. 8
Angelo SCONOSCIUTO	Ricordando Fernando Belfiore	p. 10
	L'Aeronautica incontra l'arte	p. 11
Carmelo PROFILO	L'espansione urbanistica di Mesagne nel dopoguerra	p. 12
	"Misciagni Nuestru" tra vecchio e nuovo	p. 15
Alessandro CAIULO	Einaudi Phone Service Advice	p. 16
***	www.radicimesagne.it	p. 17
A. SCONOSCIUTO e M. VINCI	Quando l'olio fu "sucato" dalla piscina del castello	p. 19
Tranquillino CAVALLO	Ancora affreschi nel convento dei Cappuccini	p. 22
Tranquillino CAVALLO	Un concorso di idee	p. 25
Anna Rita CHIRICO	Un'officina in Via Caterina Storni	p. 26
	Un'antico dipinto che va salvato	p. 28
Tranquillino CAVALLO	L'arte ritorna in Castello	p. 29
Tranquillino CAVALLO	La Guida di Mesagne multilingue	p. 30
Luca DE MILITO	Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne (7)	p. 31
***	Innanzi tutto un grazie	p. 34
Tranquillino CAVALLO	S.Maria delle Grazie - Tappa di un itinerario di fede bizantina	p. 35
A. CAVALLO e S. TENORE	La visita al Museo archeologico ha incantato i bambini	p. 38
A. SCONOSCIUTO e M. VINCI	Gran consulto a Palazzo	p. 39
Angelo SCONOSCIUTO	Guglielmo Nocera (giurista)	p. 41
Anna Rita CHIRICO	La Biblioteca comunale "U.Granafei"	p. 43
Tranquillino CAVALLO	Riapre il Teatro Comunale	p. 44
***	Un filo che non si è interrotto	p. 45
Luca DE MILITO	Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne (8)	p. 46
Angelo CATAROZZOLO	Giubileo festa di liberazione	p. 50
Marcello IGNONE	La Madonna delle Grazie, ipotesi di lavoro	p. 51



EUROPA 1

di Salvatore Vetruigno

Abbigliamento, Calzature, Corredo,
Elettrodomestici, Articoli da Regalo e Mobili

Via Accademia Affumicati, 42 - tel. 0831 778130 - Mesagne (Br)

A. SCONOSCIUTO e M. VINCI	Primi documenti sulla Chiesa della Madonna delle Grazie	p. 55
Tranquillino CAVALLO	La festività di Pascone si perde nella notte dei tempi	p. 57
Anna Rita CHIRICO	Una scheda	p. 58
Alessia GALIANO	Storia di un Teatro ritrovato	p. 59
Chiara SUMMA	Diritti umani, solo parole	p. 62
***	Fernando Belfiore, ancora una poesia	p. 63
Carmelo PROFILO	Masseria Moreno fra passato e futuro	p. 64
***	Continuando a ripensare la storia	p. 66
Emanuele POLITO	La Madonna delle Grazie	p. 67
Tranquillino CAVALLO	Rinvenimenti in contrada Epifani	p. 76
Carmelo PROFILO	Architettura Liberty: tecniche di realizzazioni	p. 77
Marino BIANCO	Arancini di Montalbano, il giallo con gusto	p. 80
	Una rivista "locale" per il "villaggio globale"	p. 81
A. BATTERSEA	Il nostro "Arrivederci" ad una tomba messapica	p. 81
Tranquillino CAVALLO	Un tour da Indiana Jones alla scoperta dei gioielli nascosti	p. 85
Angelo DELEO	Il grano, dalla semina alla raccolta	p. 90
Antonio SALAMANNA	Ricordo dell'avv. Ezio Scoditti	p. 92
A. SCONOSCIUTO e M. VINCI	Per il Chartularium della Chiesa di Sant'Anna (1)	p. 94
***	Pietra su Pietra	p. 97
Angelo CATAROZZOLO	16 luglio - La gioia dell'incontro con la Madre	p. 97
Mario VINCI	Per il Chartularium della Chiesa di Sant'Anna (2)	p. 100
Angelo SCONOSCIUTO	Quella possibile presenza di Oronzo Tiso in Mesagne	p. 104
Tranquillino CAVALLO	La mietitura del grano: dalla solidarietà sociale alla promozione umana	p. 106
Marcello IGNONE	Contributo alla storia delle etnie greche ed albanesi in terra di Mesagne	p. 108
***	A proposito di convergenze	p. 110
Chiara Summa	Il sapere che brucia	p. 111
***	La "Festa di Luglio", e Fernando Belfiore	p. 112
***	Le ragioni di un ritardo	p. 114
Gert Jan BURGERS	Archeologia, i recenti risultati della campagna di scavo di Muro Tenente	p. 115
Roberto ALFONSETTI	Una corrispondenza da Mesagne	p. 122
Angelo SCONOSCIUTO	I Santi sotto campana	p. 124
	Il significato di un'esperienza	p. 127
	La IV Estemporanea di pittura del "Cenacolo Carmelitano"	p. 128
Angelo CATAROZZOLO	Natale, la poesia dell'innocenza	p. 130
Anna Rita CHIRICO	Giovanni Messe	p. 132
Tranquillino CAVALLO	Da Mont Saint Michel a Monte Stant'Angelo	p. 134
Mario VINCI	Per il Chartularium della Chiesa di Sant'Anna	p. 136
Elio GALIANO	Il ritorno dello zio	p. 140
Angelo SCONOSCIUTO	Storia di Mesagne in età barocca	p. 142
***	Pupi Salentini	p. 144
Vincenzo SPARVIERO	Perna e Cola	p. 146